

Fondazione
Musei
Civici
di Venezia

—
Palazzo Mocenigo



Il Palazzo.

LA STORIA

Nella pianta di Jacopo de' Barbari (1500) si ha documentazione dell'edificio che all'epoca si presentava a base pressoché quadrata con cortile al centro. In seguito il palazzo venne progressivamente ampliato (i discendenti di Nicolò acquistarono delle proprietà adiacenti la loro) e ristrutturato. L'aspetto che conserva attualmente risale probabilmente all'inizio del XVII secolo, ma non si ha alcuna notizia circa i tempi di esecuzione e non se ne conosce l'architetto.

Le due facciate esterne, sulla strada (salizàda) e sul canale di San Stae, sono caratterizzate dalle ampie "serliane", finestre ricorrenti nell'architettura veneziana del XVII/XVIII secolo. Si tratta di trifore con l'apertura centrale ad arco e le due laterali più basse a trabeazione, che consentono, tra l'altro, l'alternarsi di piani nobili e ammezzati.

La prima presenta nella parte centrale tre serliane sovrapposte collegate da mensoloni sansoviniani (motivo questo che si ripete anche nelle finestre laterali); l'ala di sinistra si prolunga rendendo così l'insieme non simmetrico e presenta inoltre una parte più bassa rispetto al corpo principale; la zoccolatura è a bugnato.

La seconda facciata ha i portoni architravati e le serliane solo nei due piani nobili; le finestre laterali sono suddivise in modo da creare un doppio ordine di stanze e la struttura principale è affiancata da un'ala notevolmente più bassa, con al piano nobile una serliana. Il prospetto sulla salizada rispecchia un gusto più tardo rispetto a quello sul canale, presentando delle linee seicentesche.

Il prospetto sulla strada, da cui oggi si accede al palazzo, evidenzia un prolungamento sul lato sinistro, frutto di acquisizioni di edifici adiacenti. La struttura interna è quella tipica delle abitazioni patrizie veneziane, con il grande salone centrale (pòrtego) passante e destinato alle funzioni di rappresentanza, ai cui lati si affacciano le altre stanze.

Abitato dai Mocenigo fino a tempi recenti, il palazzo conserva al primo piano nobile affreschi e arredi di gusto rococò o neoclassico risalenti perlopiù alla seconda metà del Settecento. Di particolare rilievo gli affreschi dei soffitti realizzati nel 1787 per le nozze del nipote di Alvise IV con Laura Corner, come quelli di Jacopo Guarana (Verona, 1720 – Venezia, 1808), Giambattista Canal (Venezia, 1745 – 1825) e Giovanni Scajaro (att. Seconda metà sec. XVIII). Notevoli anche le porte in radica e le cornici in legno intagliato e dorato.

I Mocenigo

Palazzo Mocenigo di San Stae (traduzione dialettale di Sant'Eustachio) fu abitato per secoli da un ramo della famiglia Mocenigo, una delle più prestigiose del patriziato veneziano.

Da questa illustre famiglia, originaria secondo alcuni dalla Lombardia, secondo altri di Aquileia, provengono ben sette Dogi: Tommaso (1414-23),

Pietro (1474-76), Giovanni (1478-85), Alvise I (1570-77; fu il doge vincitore di Lepanto), Alvise II (1700-1709), Alvise III (1722-32), Alvise IV (1763-78).

Tra i membri della famiglia Mocenigo numerosi furono procuratori, ambasciatori, capitani, ecclesiastici e uomini di lettere. Il ramo principale della famiglia abitava i palazzi di San Samuele, e agli inizi del Seicento il ramo discendente da Nicolò Mocenigo, fratello del Doge Alvise I, si stabilì nel Palazzo di San Stae

Il Museo di Palazzo Mocenigo

Nel 1945 il Palazzo Mocenigo di San Stae, con l'archivio e parte degli arredi, fu donato per disposizione testamentaria al Comune di Venezia da Alvise Nicolò, ultimo discendente della nobile famiglia veneziana, affinché venisse utilizzato "per Galleria d'Arte, a completamento del Museo Correr". Sul finire degli anni Settanta, alla morte della moglie Costanza Faà di Bruno, pervennero ai Musei Civici di Venezia le stanze del primo piano nobile con le decorazioni ad affresco e gli arredi, per lo più settecenteschi.

Nel 1985, dopo consistenti interventi di restauro, l'appartamento Mocenigo venne aperto al pubblico come museo, senza peraltro perdere il fascino e l'atmosfera della casa vissuta. Nello stesso anno venne istituito a palazzo Mocenigo il Centro Studi di Storia del Tessuto e del Costume, ospitando le ampie collezioni tessili e di abiti antichi dei Musei Civici – provenienti soprattutto dalle raccolte Correr, Guggenheim, Cini, Grassi – e una biblioteca specializzata, sempre aperta, in cui spicca l'importante raccolta di oltre 13.000 figurini dal '700 al '900.

Il percorso del museo, completamente rinnovato e ampliato nel 2013, si snoda in venti sale al primo piano nobile, raddoppiando le aree espositive aperte nel 1985. L'ambiente nel suo insieme evoca diversi aspetti della vita e delle attività del patriziato veneziano tra XVII e XVIII secolo, ed è popolato da manichini che indossano preziosi abiti e accessori antichi appartenenti al Centro Studi di Storia del Tessuto e del Costume.

Moda e costume, con particolare riferimento alla storia della città, caratterizzano dunque da subito la ricerca e l'attività espositiva del museo, nel contesto ambientale del palazzo gentilizio dei Mocenigo.



Ingresso di Palazzo Mocenigo

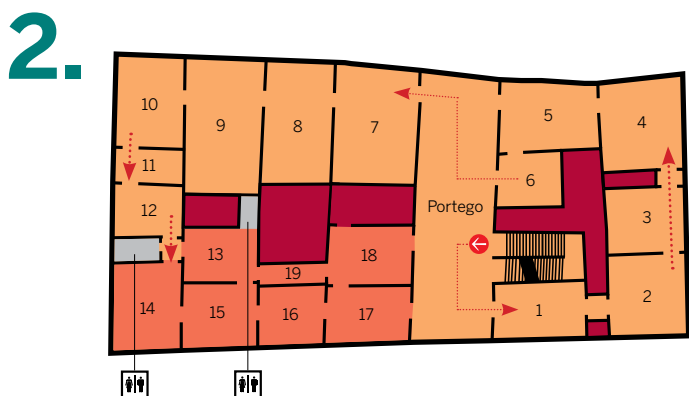
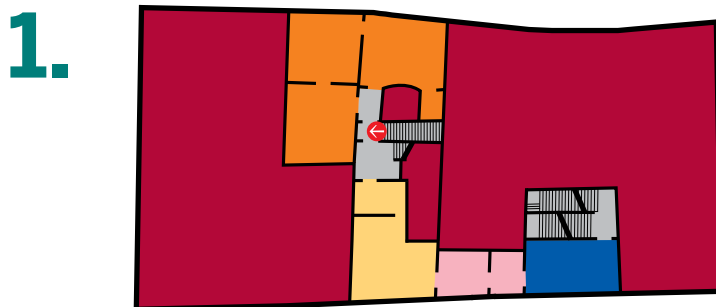
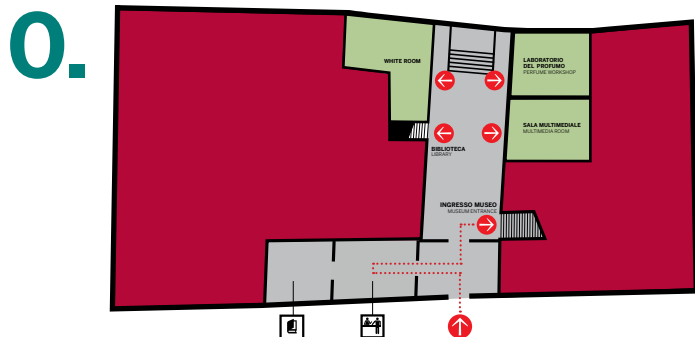
I percorsi museali

Il percorso – completamente rinnovato e ampliato nel 2013 – si snoda in venti sale al primo piano nobile, raddoppiando le aree espositive aperte nel 1985. Con un allestimento concepito da Pier Luigi Pizzi, architetto, regista e scenografo di fama internazionale, gli arredi e i dipinti del palazzo sono stati integrati con un gran numero di opere, provenienti da diversi settori e depositi dei Musei Civici di Venezia, con un lavoro di recupero e valorizzazione di tele e pastelli, suppellettili e vetri, mai esposti prima.

L'ambiente nel suo insieme evoca diversi aspetti della vita e delle attività del patriziato veneziano tra XVII e XVIII secolo, ed è popolato da manichini che indossano preziosi abiti e accessori antichi appartenenti al Centro Studi di Storia del Tessuto e del Costume, annesso al Museo. Realizzati in tessuti operati, impreziositi da ricami e merletti, essi documentano la perizia degli artigiani del tempo e l'eleganza raffinata e lussuosa per la quale i veneziani erano famosi. Consentono inoltre di apprezzare la specificità del museo riguardo alla storia della moda e delle sue continue declinazioni evolutive, sia dal punto di vista del tessile che dell'abbigliamento.

Proprio questa specificità ha ispirato la realizzazione di una nuova sezione dedicata a un particolare aspetto della

storia del costume veneziano, quello del profumo, finora poco studiato, mettendo in luce il ruolo fondamentale della città nelle origini di questa tradizione estetica, cosmetica e imprenditoriale. Nelle cinque sale dedicate al profumo, strumenti multimediali ed esperienze sensoriali si alternano in un inedito percorso di informazione, emozione, approfondimento.



- 0. **Ingresso e servizi al pubblico**
Biglietteria, Bookshop, Shop Mavive
- Aule didattiche**
- 1. **Biblioteca**
- Associazione dei Musei e dei Monumenti Veneziani**
- Direzione e Uffici**
- Archivio Mocenigo**
- 2. **Sezione 'Museo'**
- Sezione 'Profumo'**

1.

SEZIONE MUSEO/ LE SALE ESPOSITIVE

Portego

I dipinti qui esposti sono perlopiù ritratti dei Mocenigo o raccontano vicende che li riguardano. Quattro dei grandi ritratti alle pareti sono di sovrani presso i quali i Mocenigo erano ambasciatori, mentre i sette dogi appartenenti alla famiglia sono in parte ritratti sulle sovrapporte, e in parte nel lungo fregio sotto il soffitto – realizzato su modello di quello della sala del Maggior Consiglio in Palazzo Ducale – assieme ad altri numerosi membri illustri del casato. Le pareti sono decorate con motivi architettonici realizzati nel 1787 da Agostino Mengozzi Colonna.

Sala 1

I dipinti di questa sala appartengono tutti a Palazzo Mocenigo e riguardano celebri membri del ramo della famiglia che qui abitava. I due dipinti di Antonio Joli (Modena, 1700 – Napoli, 1777) sono ambientati a Roma e si riferiscono a Piero Mocenigo (1632 – 1678), ambasciatore prima a Londra e poi nella città del Papa. I pastelli di Francesco Pavona (Udine, 1695 – Venezia, 1777) ritraggono il doge Alvise IV, sua moglie Pisana Corner e un fratello (?).

Sala 2

In questa sala i mobili settecenteschi intagliati e laccati appartenenti al palazzo sono stati abbinati a vetri soffiati muranesi coevi e i dipinti alle pareti provengono dalle collezioni del Museo Correr. I preziosi tessuti in seta operata risalenti al XVI e XVII secolo appartengono – come tutti quelli esposti lungo il percorso del museo – al Centro Studi di Storia del Tessuto e del Costume che qui ha sede, mentre tutte le porcellane cinesi provengono dal Tesoro della Scuola Grande di San Rocco. L'affresco a soffitto risale al periodo delle nozze del nipote del doge Alvise IV con Laura Corner: si riconoscono infatti le figure allegoriche di Fama, Gloria e Imeneo, protettore del matrimonio.

Sala 3

Sul tavolo, ornato da tovaglia in merletto di Burano ad ago, e sulle console i vetri muranesi settecenteschi sono soffiati e lavorati a mano libera mentre le bottiglie e i bicchieri sono "a uso di Boemia", ossia soffiati, molati e decorati in oro. I mobili, tutti del XVIII secolo a eccezione del più tardo paravento, appartengono al Palazzo. I dipinti alle pareti provengono dal Museo Correr e da Ca' Rezzonico. L'affresco

Sezione del 'Museo'





Sala 3



Sala 11

allegorico del soffitto allude al valore militare, garante della pace, della prosperità e del buon governo.

Sala 4

I mobili ottocenteschi intagliati, laccati e dorati appartengono al palazzo; i vetri che li ornano – provenienti dal museo di Murano – risalgono al XVIII secolo, tranne il più tardo candeliere a filigrana policroma sul tavolo. Tra i dipinti, solo la Madonna di scuola belliniana fa parte delle collezioni del palazzo, come il lampadario e le appliques a mazzi di fiori policromi (a "cioca") di fattura muranese del XVIII secolo. Sul pavimento in stucco alla veneziana spicca lo stemma Mocenigo, mentre di nuovo l'affresco a soffitto allude alle nozze, con Imeneo che scende dal cielo, la sposa dal cuore trafitto, l'Amore, la Poesia e la fertilità della Primavera.

Sala 5

Vicende belliche e intrecci familiari più o meno vicini ai Mocenigo sono illustrati nei dipinti di questa sala. La battaglia navale ricorda ad esempio uno scontro presso l'isola di Sapienza in Grecia, tra corsari e veneziani guidati da Zaccaria Mocenigo (1634 – 1665), che preferì dar fuoco alla sua nave e morirvi piuttosto che cadere in mano al nemico. Nell'affresco a soffitto coppie di figure allegoriche esplicitano l'apoteosi della famiglia. Noto il lampadario originale della sala, in vetro soffiato lavorato a mano libera a mazzi di fiori policromi (a "cioca"), attribuito alla più importante officina vetraria veneziana del Settecento, quella di Giuseppe Briati (Murano 1686 – Venezia 1772).

Sala 6

In questo saloncino decorato a stucchi policromi, ove è stata sistemata una serie di dipinti provenienti dal Museo Correr, dominano i magnifici abiti settecenteschi. Per l'abbigliamento femminile si preferiscono tessuti leggeri, dalle tinte chiare; le gonne sono gonfiate ai fianchi dai paniers; gli attillati corpetti presentano ampie scollature e dalle maniche escono cascate di merletto. Nei primi decenni del secolo si afferma un nuovo modello d'abito, che risponde a un'esigenza di maggiore libertà nei movimenti: l'andrienne, chiamato a Venezia "andriè", caratterizzato da una falda a pieghe che scende dalle spalle allargandosi in un ampio strascico.

Sala 7

Ancora storie dei Mocenigo in molti dipinti di questa sala, in cui domina la grande tavola apparecchiata e coperta di preziosissimi tessuti antichi quattrocenteschi. Tali manufatti, di tipologie diverse, presentano in trama fili d'oro e d'argento, come si nota nella rarissima striscia in broccato alluciolato qui esposta. Coevi sono i vetri (coppe,

alzate, piatti), tutti leggermente fumè, soffiati a stampo o lavorati a mano libera. Provengono da Murano come alcuni altri pezzi qui esposti e risalenti invece al XVIII secolo: i candelieri e la specchiera con cornice (soaza) decorata da placche in vetro, amorini e racemi in smalto.

Sala 8

Sono tutti ritratti di patrizi veneti quelli qui esposti, alcuni appartenenti a Palazzo Mocenigo – come anche i mobili – altri provenienti dalle collezioni del Museo Correr. Tra questi, i due originali dipinti su stoffa dedicati a dogi Morosini, un'altra grande famiglia veneziana. I vetri seicenteschi sulle console provengono dal Museo del Vetro di Murano. Gli abiti esposti in questa sala sono prevalentemente da uomo: abbandonati i severi modelli cinquecenteschi di ispirazione militaresca, nel Settecento si preferiscono forme più sciolte e raffinate, che mutuano molti degli elementi presenti nella moda femminile, come l'abbondante uso di pizzi e ricami. La toga era invece la veste ufficiale del patriziato: in panno nero a maniche larghe foderate di rosso per i Savi, gli Avogadori e i capi della Quarantia, rossa per i Senatori e i Consiglieri ducali.

Sala 9

I dipinti della sala da un lato evocano gesta e ambienti marinari, dall'altro continuano la serie dei ritratti celebri. Un ottocentesco ritratto di uno dei dogi Mocenigo è attorniato a sinistra da un mediatondo Gregorio XII – appartenente alla nobile famiglia veneziana dei Correr – e a destra da un ritratto del nobile letterato Marcantonio Michiel. Sul tavolo, cinquecenteschi velluti cesellati sopra rizzo (in comodato dalla Fondazione di Venezia) e vetri coevi soffiati a stampo o lavorati a mano libera. I mobili (XVIII secolo) sono di Palazzo Mocenigo.

Sala 10

I dipinti di Antonio Stom qui esposti appartengono alla serie dei "Fasti di Casa Mocenigo": si riferiscono alla visita della principessa Violante Beatrice di Baviera (1673/1731), moglie di Ferdinando de' Medici, in territorio della Repubblica di Venezia. Il carboncino sullo scrittore ritrae Costanza, moglie dell'ultimo Mocenigo che abitò il Palazzo e che lo donò alla città nel secolo scorso. Le fotografie novecentesche ritraggono membri del ramo Aosta dei Savoia. Il tavolo in fondo alla sala ospita otto preziosi tessuti antichi, dalle lavorazioni composite (cesellati e laminati, "a inferriata", o decorati "a camino") e vetri di epoche diverse. Risalgono al XVI secolo il piatto in filigrana e i tre secchielli fumè, al XVIII le alzate e i candelieri, al XIX il calice in calcedonio, al XX la coppa. Sette-ottocenteschi i mobili, solo in parte appartenenti al Palazzo.



Jacopo Guarana, *Apotheosi della famiglia Mocenigo*, Affresco

Sala 11

La sala è dedicata al gilet, capo dell'abbigliamento classico maschile, di cui ne sono esposti oltre cinquanta esemplari provenienti dal fondo Cini delle collezioni del Centro Studi di Storia del Tessuto e del Costume. Il "sottomarsina" o "gilet" si diffonde alla fine del sec. XVII, generalmente in seta sul davanti e in lino o cotone nella parte posteriore, lungo fino al ginocchio e con le maniche. Nel Settecento, epoca a cui risalgono i modelli esposti in questa sala, questo capo si accorcia oltrepassando di poco il punto di vita e termina sul davanti con due punte. A fine secolo poi perde le maniche, acquistando talvolta il colletto e decorazioni realizzate da virtuosi ricamatori.

Sala 12

Il lascito Mocenigo include anche un complesso di archivi gentilizi di straordinaria importanza. Conservato accuratamente in uno dei mezzanini del palazzo, comprende fondi di diverse grandi famiglie, lungo un arco cronologico dal XI al XX secolo. Si tratta di un archivio di straordinaria rilevanza storica e documentale, ancora poco studiato. La sala vuole evocare tale rilievo, proponendo l'esposizione di una selezione di 205 faldoni dell'archivio, riordinato all'inizio del Novecento dal suo ultimo proprietario.

2.

I PERCORSI DEL PROFUMO

Nelle cinque sale dedicate al profumo, perfettamente integrate nelle suggestioni espositive di tutto il museo, strumenti multimediali ed esperienze sensoriali si alternano in un inedito percorso di informazione, emozione, approfondimento. Un video illustra il ruolo di Venezia nella storia del profumo, una sala evoca il laboratorio di un profumiere cinquecentesco (muschiere). Sono esposti e si illustrano materie prime e procedimenti, mentre una mappa olfattiva descrive le "Vie delle Spezie" percorse dagli antichi veneziani. Viene presentata poi una straordinaria collezione di flaconi e boccette porta-profumo della ditta tedesca Drom, comprendente diversi materiali databili dal medioevo ai giorni nostri, concessa per l'occasione in deposito a lungo termine al museo. Infine, la visita si conclude con la possibilità di sperimentare, attraverso alcune stazioni olfattive, le grandi "famiglie olfattive" dalle quali nascono tutti i profumi.

Sala 13

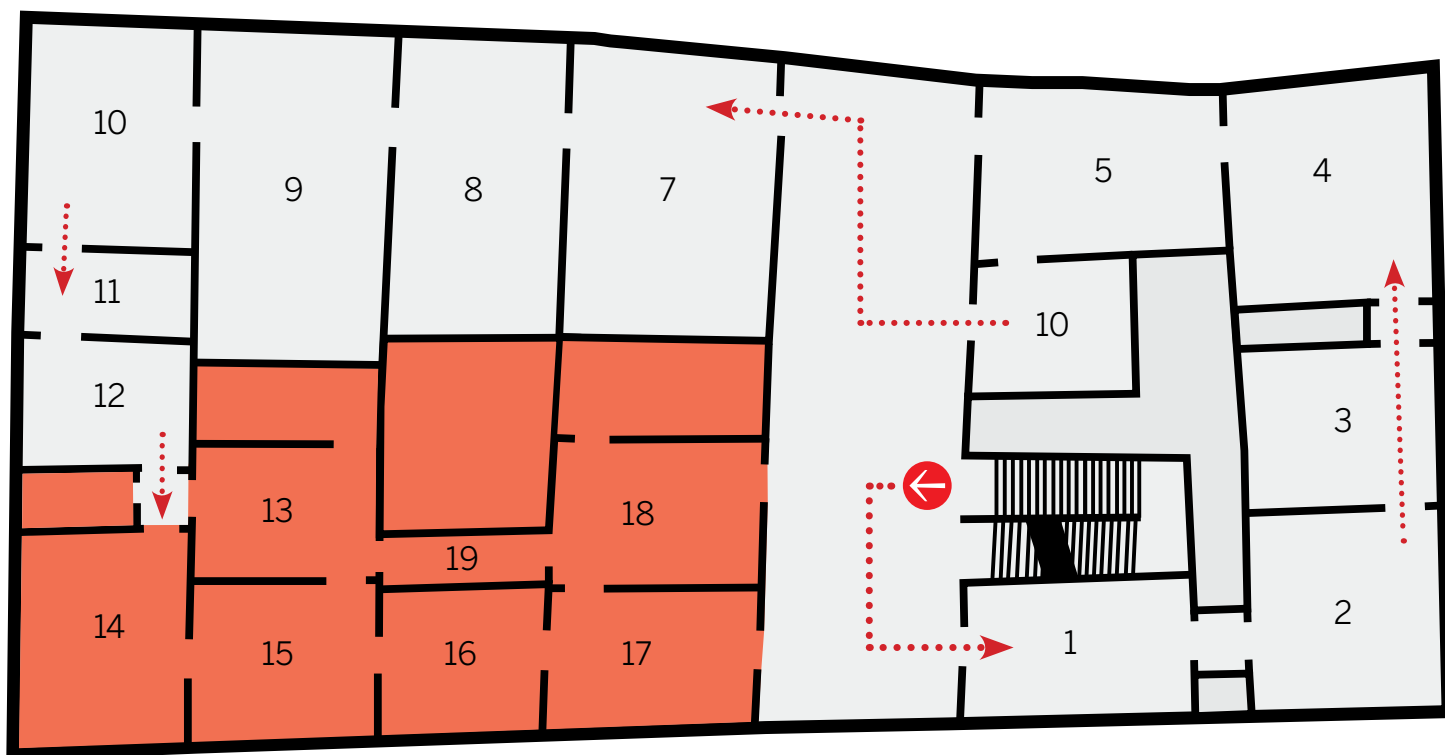
Inizia da questa sala la sezione del museo dedicata a un particolare aspetto della storia del costume veneziano, quello del profumo. Un video (proposto in tre lingue in successione) introduce alla storia veneziana del profumo. Alle pareti,

dipinti provenienti dalle collezioni del Museo Correr e di Ca'Rezzonico, tra cui un Autoritratto di Lorenzo Tiepolo (Venezia, 1736 – Madrid, 1776), il Ritratto di Angelo Correr di pittore veneto (sec. XVIII) e Busto femminile, di ambito veneto (sec. XVIII).

Sala 14

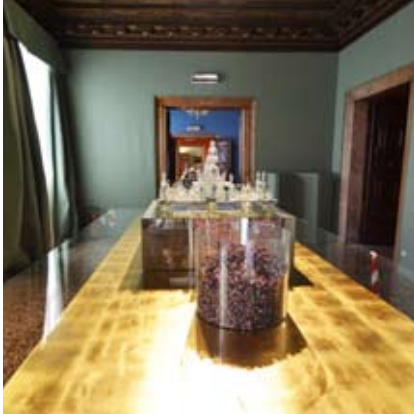
La sala evoca il laboratorio quasi alchemico del profumiere, muschiere, depositario fin dal Cinquecento di tecniche e ricette per la fabbricazione di saponi, olii, paste, polveri e liquidi per profumare cose, persone, abiti, guanti, ambienti. Notevole il cinquecentesco erbario di Pietro Andrea Mattioli, che illustra, tra l'altro, la tecnica della distillazione. Costoso e ricercato, il profumo necessita di materie prime spesso rare ed esotiche, di origine vegetale come il benzoino e la cannella, o animale come lo zibetto e l'ambracane. Un pannello a parete con una mappa annusabile propone qui le ammalianti e impervie vie percorse dagli antichi veneziani per procurarsele. Strumenti otto-novecenteschi, originali o ricostruzioni, – come quella dei telai per estrarre dai fiori gli olii essenziali (enfleurage), o come il cassone pieno di sapone bianco di Venezia a impasto freddo colato con procedura antica – consentono di cogliere l'atmosfera un po' magica e un po' industriale di questa grande tradizione.

■ Sezione del 'Profumo'





Sala 14



Sala 17

Ci si riferisce anche al mortaio industriale in bronzo di manifattura tedesca del 1921 (Collezione Storp, Monaco), o al distillatore in rame e ferro di manifattura francese, dell'inizio del XX secolo (Collezione Craesens, Milano).

Sala 15

La sala è dedicata ancora alle materie prime e alle tecniche di produzione. I volumi esposti – uno dei quali consultabile virtualmente grazie a un totem interattivo – stampati per la prima volta a Venezia a metà Cinquecento, svelano i “segreti” di un'arte profumiera che è anche cosmetica, medicina, scienza e magia. Sono qui esposte inoltre alcune “vere” materie prime, molte delle quali citate negli antichi ricettari qui presentati, e altre rarissime come il muschio ricavato da certe ghiandole animali, o la preziosa ambra grigia – secrezione intestinale del capodoglio.

Sala 16

La sala ne presenta una significativa selezione della Collezione Storp di flaconi e contenitori per profumi, esposta per la prima volta a Venezia, grazie a un generoso prestito a lungo termine al museo. Si tratta di bruciaprofumi e flaconi in bronzo dorato, porcellana, vetro soffiato, di diversa manifattura europea dal XVII al XX secolo. La famiglia Storp, fondatrice nel 1911 a Monaco di Baviera della Drom Fragrances, ha costruito una collezione rara e importantissima che ad oggi conta oltre 3000 pezzi e 6000 anni di storia.

Sala 17

Il grande tavolo in questa sala presenta in 24 contenitori altrettante essenze che contribuiscono alla formazione di sei delle principali famiglie olfattive, una sorta di classificazione dei profumi sulla base degli elementi che li compongono. I visitatori possono “sperimentare” le fragranze e approfondire l'approccio a questo mondo inebriante grazie a schede interattive. Al centro del tavolo, proveniente dal Museo del Vetro di Murano, un Piccolo trionfo in vetro soffiato lavorato a mano libera, di ambito veneziano, secolo XVIII.

Sale 18 e 19

Nella prima delle due sale spicca il raro Organo del profumiere in legno di noce intarsiato del XIX secolo (Collezione Vidal), straordinario strumento di lavoro per inventare profumi a partire dagli oltre duecento olii essenziali contenuti nei flaconcini disposti ad anfiteatro. Il piccolo spazio della sala 19 ospita invece due opere di soggetto religioso appartenenti a Palazzo Mocenigo, così come gli arredi settecenteschi, e un ritratto femminile proveniente dalle collezioni del Museo Correr.

In collaborazione con


MAVIVE
VENEZIA